

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

1. PRESENTAZIONE

Con il 2006 la tanto sospirata ripresa sembra finalmente essere arrivata. Venendo da un lungo periodo di stagnazione è questa la prima valutazione che viene da fare presentando il Rapporto Milano Produttiva. Un Rapporto sostanzialmente all'insegna di un certo ottimismo, giustificato dal buon andamento dei principali indicatori economici: segnali incoraggianti e in via di apparente consolidamento, anche se la cautela è d'obbligo.

La tendenza forse in assoluto più positiva emersa nel corso del 2005 riguarda il netto recupero delle esportazioni messo a segno dal sistema produttivo, che ha interessato la gran parte dei settori di attività e in particolare quelli a maggiore contenuto tecnologico. Il "ritorno" della capacità di esportare tecnologia – visibilmente rallentata negli ultimi anni – costituisce una condizione cruciale per rafforzare la competitività internazionale delle imprese milanesi nel contesto di un commercio mondiale sempre più caratterizzato dagli scambi di prodotti basati sulla scienza e sull'innovazione.

Una recente ricerca promossa dalla Camera di Commercio¹ interroga l'identità nuova di Milano come un "nodo" inserito nella rete delle "città globali". Anche se l'area metropolitana milanese non è in quanto tale paragonabile, per dimensioni e caratteristiche, alle grandi piattaforme di

Londra, New York e Parigi, è proprio con queste – come emerge con chiarezza dalle pagine del Rapporto – che "scambia" maggiormente in termini di flussi incrociati degli investimenti esteri in entrata e in uscita. Il che fa di Milano un spazio di connessione tra le reti locali e quelle globali, ossia il nodo più "glocale" d'Italia.

A partire dagli anni '90 Milano ha del resto notevolmente rafforzato, secondo un processo che è ancora in corso, il suo orizzonte e le sue funzioni di "centro di comando" dell'economia nazionale. Di fatto il "territorio" del sistema economico milanese è sempre meno riconducibile entro confini fisici predeterminati (come ad esempio quelli provinciali), ma si configura semmai, sempre di più, come spazio di relazioni a "geometria variabile". In un certo senso, usando una metafora, la vecchia locomotiva è diventata il treno.

Ma in un aspetto Milano è ancora poco internazionale: nelle sue università, che pure ne costituiscono un punto di forza e di eccellenza. Il sistema universitario milanese mostra infatti di essere scarsamente attrattivo nei confronti degli studenti (e probabilmente anche dei ricercatori e studiosi) provenienti dai paesi esteri. Milano attrae flussi consistenti di migranti, di naufraghi dello sviluppo, ma non di capitali umani "intelligenti". Da questo punto di vista l'identità di Milano come nodo della rete globale è in buona parte ancora da costruire.

¹ AA.VV., *Milano, nodo della rete globale*, Bruno Mondadori, Milano 2005

2. L'EVOLUZIONE DELLO SCENARIO ECONOMICO MILANESE NEL 2005

Nel 2005 è proseguita la fase espansiva dell'economia mondiale – spinta soprattutto dagli Stati Uniti e dall'area asiatica (Cina, India, Corea) – già iniziata nel 2004. Ancora una volta i paesi dell'Unione Europea (con la sola esclusione della Spagna) hanno mostrato tassi di sviluppo notevolmente inferiori alla dinamica globale e ciò vale in particolare per l'economia italiana, caratterizzata da una sostanziale "crescita zero" e da un rilevante debito pubblico.

In un quadro nazionale stagnante (che perdura ormai da tre-quattro anni) la crescita delle economie locali è continuata a ritmo rallentato, anche se nel corso dell'anno si sono manifestate consistenti tendenze di recupero della competitività internazionale e, con l'inizio del 2006, incoraggianti segnali di ripresa produttiva.

La dinamica congiunturale

L'evoluzione congiunturale dell'economia milanese del 2005 presenta un consuntivo annuale non molto diverso da quello del 2004, come stanno a indicare:

- il contenuto aumento registrato dalla produzione industriale (+0,4%, contro il +0,7% del 2004), comunque superiore alla media lombarda (+0,2%) e nazionale (-0,9%). Chimica, mezzi di trasporto, alimentari realizzano le migliori performance produttive, mentre in flessione risultano la filiera della moda e, soprattutto, l'artigianato (-2,4%);
- la leggera crescita delle vendite delle imprese commerciali (+0,6%), contro la contrazione registrata a livello nazionale (-0,7%), alla quale si affianca l'ancora più blando aumento delle imprese dei servizi (+0,1% in termini di volume d'affari), che inverte peraltro la tendenza negativa dell'anno precedente (-0,6%).

Se nel 2005 l'andamento della congiuntura è quindi proseguito con il freno "tirato a

mano", non altrettanto può dirsi per il primo trimestre del 2006, quando la produzione manifatturiera realizza una consistente accelerazione "tendenziale" (+1,6% rispetto al primo trimestre del 2005, contro il -1% di quest'ultimo rispetto al primo trimestre del 2004). Sembra trattarsi, questa volta, di un segnale "forte", e non tanto per la sua entità quanto per il fatto che l'incremento produttivo interessa le diverse tipologie di impresa (piccola, media e grande) e la quasi totalità dei settori manifatturieri. Risultati particolarmente brillanti ottengono le industrie distintive dell'area milanese (chimica, meccanica), ma anche i comparti del made in Italy (tessile e legno-arredo, che fuoriescono da una prolungata tendenza recessiva).

E' presto per dire (stante anche le perduranti tensioni sui mercati internazionali delle materie prime) se la ripresa industriale generalizzata di inizio 2006 – trainata dalla crescita del fatturato estero (+3% circa) - costituisca o meno l'inizio di un ciclo congiunturale finalmente sbloccato e destinato a progredire e consolidarsi nei prossimi mesi, come sembrerebbe indicare lo stesso clima di rinnovata fiducia che caratterizza le aspettative degli operatori economici. Il ciclo-trend della produzione industriale sta comunque risalendo verso valori superiori a quelli del 2000: questo significa che la fase di stagnazione subita dal sistema manifatturiero nel triennio 2001-2004 appare definitivamente superata.

La dinamica dell'internazionalizzazione

Nel 2005 trova nuovo slancio la proiezione internazionale del sistema produttivo milanese. Dopo gli andamenti negativi del 2002 e del 2003, a cui è seguito un modesto recupero nel 2004, le esportazioni milanesi riprendono a correre (+7,7%, un incremento superiore sia alla media

lombarda del +6,6% che a quella nazionale del +4%). Più contenuto è l'andamento delle importazioni (+3%), che da sempre rappresentano, com'è noto, la modalità di gran lunga predominante dell'apertura internazionale dell'economia milanese (strutturalmente caratterizzata da un saldo commerciale negativo, peraltro ridottosi nel corso del 2005).

Le dinamiche più significative intervenute durante il 2005 nei processi di internazionalizzazione commerciale delle imprese milanesi riguardano:

- lo spostamento delle relazioni di scambio verso l'area extra-UE25, il cui peso aumenta in termini sia di export (dal 48,9% del 2004 al 49,7% del 2005) che, soprattutto, di import (dal 30,8% al 34,6%, con il protagonismo della Cina e in generale dell'area asiatica). Anche nell'ambito dello spazio europeo si assiste peraltro a una sempre più evidente "rotazione" degli flussi commerciali da occidente a oriente;
- la forte ripresa (dopo tre anni di performance negative) delle esportazioni dei prodotti ad elevato contenuto tecnologico (+21%, ben superiore alla media italiana del +7%), che vedono significativamente aumentare il loro peso sul totale dell'export manifatturiero milanese (dal 20,8% del 2004 al 23,3% del 2005) e nazionale (dal 29,5% al 33,4%).

Sicuramente più contratta appare la crescita della "Milano multinazionale", ossia dell'internazionalizzazione produttiva del sistema milanese, misurata dall'andamento degli Ide (investimenti diretto estero). I dati relativi al 2005 (riferiti al 1° gennaio e come di consueto desunti dalla banca dati Reprint/Politecnico) mostrano un leggero incremento del numero delle imprese estere partecipate da imprese milanesi (+0,2%), di poco inferiore all'aumento delle imprese multinazionali operanti in provincia di Milano (+0,4%).

La distribuzione geografica delle relazioni multinazionali intrattenute dall'area milanese con principali Paesi europei e con gli Stati Uniti d'America evidenzia il netto prevalere delle "regioni forti" interne alle

economie avanzate, ossia delle "città globali" dell'occidente. Le grandi aree metropolitane dell'Ile de France, di New York e di Londra rappresentano i primi tre "spazi" o direttrici di riferimento della globalizzazione milanese, sia sul fronte degli investimenti esteri in uscita che su quello (e in maggior misura) degli investimenti esteri in entrata.

Un peso altrettanto significativo rivestono la Westfalia e (ma solo per gli investimenti esteri in entrata) la California, seguite dagli altri "motori" europei, quali Baden-W., Bayern e Catalunya (limitatamente, per quest'ultima, agli investimenti esteri in uscita).

Tali regioni forti si pongono sistematicamente – con la sola eccezione della Catalunya – più come luoghi di origine degli investimenti delle imprese estere nell'area milanese che non come luoghi di destinazione degli investimenti esteri delle imprese localizzate nell'area milanese.

Il che conferma il ruolo di Milano più come "porta" d'ingresso che di uscita delle imprese inserite nei nodi dei flussi della globalizzazione, il suo essere più *per* il mondo che *nel* mondo.

La dinamica imprenditoriale

Nel 2005 prosegue, seppure a un ritmo leggermente più rallentato, la crescita del tessuto imprenditoriale milanese (+1,6% del numero di imprese attive registrate alla Camera di Commercio, di poco inferiore al +1,9% del 2004). La "voglia" di fare impresa dei milanesi trova nuovo slancio nel primo trimestre del 2006 (+1,9%, contro il +1,6% dello stesso periodo del 2005), collocandosi positivamente nella ripresa congiunturale in atto e in un quadro complessivo caratterizzato da minore incertezza.

Si conferma la tendenza al consolidamento organizzativo delle imprese, che sempre più scelgono la forma giuridica della società di capitale (+4,3%), si rafforza la presenza delle imprese femminili (+3,5%) e continua, a ritmo sempre elevato, la crescita degli imprenditori immigrati (+12,4%).

Per quanto riguarda l'evoluzione dei più importanti settori produttivi, il comparto manifatturiero registra una nuova flessione (-1,4%) – peraltro con alcune eccezioni positive, come l'industria alimentare e quella meccanica –, perdita più che compensata dall'ulteriore crescita dei servizi (+3%), mentre il commercio conosce un andamento sostanzialmente stabile (+0,4%) e l'artigianato continua ad attraversare un fase di relativa difficoltà (-0,1%).

Emerge, in sostanza, uno scenario imprenditoriale in buona salute, sempre più contrassegnato dallo sviluppo delle attività terziarie – e in particolare di quelle a maggiore valore aggiunto – e dal pluralismo delle forme attraverso le quali si manifesta la radicata propensione del contesto milanese a favorire e stimolare l'intraprendere dei cittadini, oggi anche provenienti dagli altri paesi, che in esso operano e vivono.

Un contesto milanese, occorre rimarcare, proiettato in modo crescente all'esterno dei propri confini amministrativi (il 48% degli addetti alle imprese milanesi è impiegato in unità locali da queste dipendenti localizzate fuori dalla provincia). Come mostra con chiarezza un approfondimento contenuto nel Rapporto di quest'anno (basato sui dati dei censimenti Istat), Milano si pone come primo "hub direzionale" dell'economia italiana. Al 2001 le imprese a diffusione nazionale – per lo più di grandi dimensioni – aventi sede nell'area milanese concentrano quasi il 29% del totale degli addetti a tutte le imprese nazionali operanti in Italia, un peso che scende al 20% per il secondo grande "hub" nazionale, che è quello di Roma, e a valori molto più distanziati per le altre aree metropolitane, alcune delle quali (Torino, Genova, Trieste) appaiono in evidente crisi di direzionalità.

Tendenza che sembra rendere obsoleto lo stesso concetto di "economia milanese" (di economia locale): questa corrisponde all'economia del milione e mezzo di addetti alle *unità locali* operanti nel territorio della provincia di Milano o all'economia dei due milioni di addetti alle *imprese* con sede legale nell'area milanese? Senza contare le imprese che si espandono oltre lo spazio

nazionale. Un'economia milanese quindi dai "confini" mutevoli, a geometria variabile, sempre più intrecciata tra il locale, il nazionale e il globale (ovvero tra reti corte, reti intermedie, reti lunghe e reti lunghissime).

Il mercato del lavoro

In continuità con i buoni risultati conseguiti nel 2004, il mercato del lavoro milanese presenta anche nel 2005 un'evoluzione positiva, seppure un po' meno sostenuta rispetto a quella dell'anno precedente.

La crescita degli occupati (+2,5%, contro il +3,8% del 2004) – nettamente superiore alla media regionale (+1,1%) e nazionale (+0,7% – è trainata in modo più significativo dalla componente femminile (+3,5%) rispetto a quella maschile (+1,7%). Da sottolineare il notevole incremento degli occupati dipendenti (+3,3%) a fronte della sostanziale stabilità degli occupati indipendenti (+0,2%), che registrano – coerentemente alla contrazione del ritmo di sviluppo del tessuto imprenditoriale – una vistosa frenata nel confronto con la dinamica del 2004 (quando l'aumento era stato del 13% circa).

Il minor tasso di crescita degli occupati (ovvero dei lavoratori autonomi) del 2005 è imputabile alla performance meno brillante dei servizi (+3,5%, contro il +8% del 2004), che si confermano comunque come il settore di attività, molto diversificato al suo interno, maggiormente trainante del mercato del lavoro milanese. Tale tendenza sembra costituire, in una fase congiunturale ancora caratterizzata da incertezza diffusa, il segnale di un relativo rallentamento dei processi di esternalizzazione, al quale corrisponde l'aumento, seppure contenuto, dell'occupazione industriale (+0,7%), che ribalta l'accentuata tendenza negativa dell'anno precedente (-3,4%).

A un offerta di lavoro espansiva, il sistema produttivo milanese risponde privilegiando in modo crescente la domanda di risorse umane a più elevata qualificazione. Nel 2005 aumenta infatti, ulteriormente,

l'incidenza dei laureati sul totale delle assunzioni previste dalle imprese (19,1%, contro il 16,4% del 2004), mentre ancora più elevato è il peso detenuto dall'insieme delle professioni *high skills* (31%).

In questo quadro sostanzialmente positivo - caratterizzato inoltre da un sempre più basso tasso di disoccupazione (4,2%, contro il 4,6% del 2004) - non mancano peraltro motivi di preoccupazione. Il forte incremento registrato dalle *assunzioni a tempo determinato* (+47%), al quale si contrappone il modesto aumento delle *assunzioni a tempo indeterminato* (+3%), viene certamente incontro, specie in un periodo di prolungata stagnazione, alle esigenze di flessibilità delle imprese. Tali tendenze rendono nello stesso sempre più urgente l'attuazione di opportuni interventi di sostegno dei percorsi di lavoro e formazione degli individui al fine di limitare il più possibile il diffondersi (in particolare tra le donne) dei processi di precarizzazione lavorativa.

La dinamica del valore aggiunto e i redditi dei cittadini milanesi

Dopo le frenate del 2002 e 2003, il tasso di crescita del valore aggiunto globale registrato dal sistema economico milanese nel 2004 (ultimo dato disponibile) torna a farsi più sostenuto (+2,1%), mentre molto

ridotto e in contrazione risulta l'aumento del reddito pro-capite (+0,5%). Si tratta di ritmi di sviluppo inferiori a quelli di altre realtà locali più piccole e alle stesse performance del contesto lombardo e nazionale, ma riferiti a valori assoluti molto alti e ormai "assestati", che fanno di Milano la provincia più ricca d'Italia.

Il Rapporto di quest'anno contiene per la prima volta l'analisi dei redditi individuali e famigliari, riferiti alla sola popolazione residente nel comune di Milano, che utilizza i dati desunti da un apposito sistema informativo creato dalla stessa amministrazione comunale. La fotografia scattata al 2003 consente di cogliere l'esistenza di alcune "disuguaglianze" economiche, che si connettono essenzialmente alla differenza di genere (il reddito individuale medio delle donne è inferiore di quasi il 50% a quello degli uomini, una forbice che si allarga nelle classi centrali e "produttive" d'età) e di contesto abitativo (il reddito medio dei residenti della zona più "ricca" supera di oltre tre volte quello dei residenti della zona più "povera"). Emerge inoltre una differenziazione della ricchezza di tipo "etnico", in base alla quale il reddito medio dei cittadini stranieri provenienti dai paesi poveri a maggiore pressione migratoria è nettamente inferiore (di quasi tre volte) al reddito medio dei cittadini italiani (che a loro volta risultano più "poveri" della minoranza di stranieri provenienti dai paesi ricchi).

3. INNOVAZIONE E UNIVERSITÀ

Se l'impresa costituisce il principale agente dell'innovazione tecnologica, l'Università rappresenta il luogo cardine preposto ad alimentare i processi innovativi diffusi attraverso la formazione delle risorse umane di elevata qualità. Innovazione nell'impresa e formazione universitaria concorrono cioè a costruire e qualificare, in modo determinante, i percorsi di crescita della società della conoscenza.

L'innovazione tecnologica

Com'è ben noto, i principali indicatori che convenzionalmente misurano lo stato di salute della società della conoscenza pongono l'Italia in una situazione di relativo arretramento. Il nostro paese è infatti caratterizzato, nel confronto con le altre nazioni europee, da una bassa incidenza sia degli investimenti in ricerca (1,1% del prodotto interno lordo nel 2003, contro una media dell'1,9% dell'Europa a 25) che del numero di laureati (12% circa della popolazione residente, contro la media del 23% dell'Europa a 15). L'indice riassuntivo dell'innovazione (*Summary Innovation Index*) elaborato nell'ambito della Commissione Europea segnala – tra il 2004 e il 2005 – un lieve recupero dell'Italia, che continua comunque ad occupare le posizioni basse della graduatoria.

In un quadro nazionale così attardato, le imprese lombarde e milanesi continuano a detenere una chiara posizione di preminenza per quanto riguarda gli investimenti in innovazione tecnologica (il 22% della spesa nazionale in ricerca e sviluppo si concentra in Lombardia, peso che sale al 31% considerando la sola spesa delle imprese). Analogamente e ancora più può dirsi per l'attività inventiva, il cui output è dato dai brevetti, che nel periodo più recente appare tra l'altro, soprattutto a Milano, particolarmente sostenuta (dal 2003 al 2004 il numero di domande per brevetto europeo provenienti dall'area milanese

crece del 27%, contro il +22% della media lombarda e il +15% di quella italiana).

L'area milanese e lombarda rappresentano inoltre il cuore del sistema nazionale delle *giovani imprese ad alta tecnologia*, ossia delle imprese "indipendenti" nate nel 1980 o successivamente e operanti nei settori basati sulla scienza (nuovi materiali, biotech, chimica avanzata, ICT, ecc.), che ricoprono un ruolo primario per la diffusione delle innovazioni radicali, la generazione di nuovi segmenti di mercato, la crescita occupazionale e la competitività complessiva del sistema economico. Delle quasi 2000 imprese censite all'inizio del 2004 nell'apposito repertorio nazionale realizzato dal Politecnico di Milano, il 30% risulta localizzato in Lombardia e il 20% nella sola provincia di Milano.

Il sistema universitario

Come ha risposto il sistema della formazione universitaria alle trasformazioni indotte dallo sviluppo della società della conoscenza? Dagli approfondimenti sulle università milanesi contenuti nel Rapporto di quest'anno emergono sostanzialmente due tendenze.

La prima risiede nella vistosa crescita (stimolata anche dai processi di riforma) dell'offerta formativa (corsi di laurea e post-laurea) dei sette atenei sui quali si articola il sistema universitario milanese, che dal 1991 ad oggi si è più che triplicata, inducendo l'aumento del tasso di partecipazione delle giovani generazioni (il 50% dei quali prosegue ormai negli studi universitari, un'incidenza pari soltanto dieci anni fa al 34%). Un'offerta di saperi che appare sempre più professionalmente orientata (come indica in particolare il forte aumento dei master), mentre si riduce la rilevanza dei corsi più lunghi e rivolti agli sbocchi accademici (dottorati, scuole di specializzazione). Da sottolineare inoltre la

significativa ripresa, registrata nell'anno accademico 2004/2005, delle immatricolazioni alle facoltà scientifiche, di fatto stagnanti se non in declino negli anni precedenti, che si affiancano alle lauree "forti" maggiormente richieste (economia e commercio, ingegneria, lettere e filosofia).

Un secondo aspetto riguarda quella che potremmo definire come l' "apertura internazionale" delle università milanesi, ossia la loro propensione ad attrarre i giovani studenti stranieri. Sotto questo profilo – in un contesto universitario italiano caratterizzato dalla modesta presenza di

studenti provenienti dagli altri paesi - Milano appare assai poco internazionalizzata, come indica chiaramente la bassa incidenza degli stranieri su totale delle immatricolazioni (lo 0,5% nell'anno accademico 2003/2004, mentre soltanto l'Università Bocconi supera la soglia dell'1%). Problemi linguistici e burocratici, carenze logistiche e di accoglienza, sembrano costituire i principali fattori che limitano il richiamo di Milano come città universitaria internazionale, e quindi, in qualche modo, il suo grado di cosmopolitismo culturale giovanile.